

Capitolo I.

Misure generali di attuazione della CRC in Italia

4° rapporto di aggiornamento 2007-2008



28

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

La recente nomina del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lazio

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lazio è stato istituito con la Legge Regionale 38/2002. Negli ultimi mesi del 2007 il Garante ha iniziato ad operare individuando le seguenti priorità d'intervento:

- a) vigilare sull'applicazione nel territorio regionale della Convenzione dei diritti del fanciullo e delle altre convenzioni internazionali, per diffondere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, promuovere programmi di sensibilizzazione e di formazione, attivare analisi e studi, nonché monitorare provvedimenti legislativi e deliberativi promulgati dalle varie amministrazioni locali sul tema;
- b) entrare nel merito delle politiche d'intervento degli Enti Locali e della Regione sia per orientare e verificare le risorse destinate ai servizi per l'infanzia e per l'adolescenza, sia per promuovere l'adozione di adeguati *standard* di intervento a favore dei minori;
- c) promuovere e animare una rete regionale composta dai principali *stakeholders* e attori sociali coinvolti nella tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, al fine di garantire la realizzazione di azioni di sistema in grado di avere un impatto concreto e misurabile sul territorio e rispondente ai bisogni effettivi del target dei minori.

d) dare voce alle diverse istanze di cui si compone l'universo dell'infanzia e dell'adolescenza nel Lazio, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei minori in forme di partecipazione che consentano loro di incidere realmente nelle dinamiche e nei processi decisionali che li riguardano.

e) adottare delle strategie di comunicazione che giochino su due tavoli che necessariamente devono incrociarsi: da un lato il contatto diretto con il target, anche attraverso la predisposizione di una piattaforma *web* accessibile e focus consultivi, dall'altro l'*advocacy* sui temi dell'infanzia in seno alle istituzioni, alle agenzie di socializzazione primarie e ai vari livelli della società.

Nella consapevolezza che nella complessa realtà laziale la tutela dei diritti dei minori passi attraverso una forte convergenza delle politiche pubbliche sul tema, il Garante sta puntando alla ricognizione delle *best practices* e dei modelli socio educativi locali per far sì che il tessuto metropolitano non orienti in modo assoluto le direttrici regionali di sviluppo. Partire dalle disuguaglianze e dalle differenti aree problematiche per arrivare a promuovere la qualità delle azioni sul territorio e far sì che il tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non ricada soltanto nel quadro delle emergenze sociali, ma nella "normalità" dell'intervento pubblico.

Promuovere diritti piuttosto che limitarsi a denunciare le violazioni degli stessi: valorizzare la qualità degli interventi per incidere in modo profondo sulla realtà locale e per contestualizzare la dimensione dell'infanzia e dell'adolescenza in un sistema di valori legati agli stili di vita quotidiani, piuttosto che come problema da affrontare solo in situazioni estreme di disagio.

La realizzazione di queste priorità passa per l'adozione di un metodo di lavoro costante e 'sotto traccia', per far parlare le migliaia di bambini e ragazzi del Lazio ponendosi innanzitutto in loro ascolto e cedendo la ribalta alla rappresentazione della loro età e dei loro interessi più vivi.

A cura di Francesco Alvaro,
Garante per l'infanzia del Lazio

Capitolo I.

Misure generali di attuazione della CRC in Italia

4° rapporto di aggiornamento 2007-2008



12

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

Il tutore legale volontario nell'esperienza del Pubblico Tutore dei minori del Veneto: una risorsa per il minore e per la rete di tutela

Quando un minore è privo dei genitori (orfano, figlio di ignoti, minore dichiarato adottabile) o quando i genitori non possono esercitare la potestà per decisione dell'autorità giudiziaria o perché lontani (minori stranieri non accompagnati), la legge prevede che venga nominato un tutore che lo rappresenti legalmente. Nella maggior parte dei casi la tutela viene attribuita a componenti della "famiglia allargata" (nonni, zii, etc.). Ma vi sono casi in cui questa soluzione non può trovare attuazione, diventando inevitabile la scelta di un estraneo.

Il Pubblico Tutore dei Minori del Veneto ha promosso e realizzato un Progetto regionale per il reperimento, la formazione e il sostegno di persone disponibili ad esercitare questa funzione di rappresentanza legale del minore di età, una forma di volontariato di alto profilo sul piano delle competenze e accreditato presso le istituzioni. Il Progetto è, innanzitutto, un'occasione di sensibilizzazione sociale e di diffusione di una cultura attenta ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di una sensibilità nuova e diffusa, concretamente tutelante.

Il tutore legale, nell'interpretazione sottesa all'esperienza veneta, rappresenta la chiave di volta per la trasformazione del rappresentante legale del minore da comparsa burocratica a soggetto fondamentale del percorso di protezione e tutela del minore in difficoltà, riacquistando la centralità che il codice civile gli riconosce. Il tutore volontario è una risorsa principalmente per il minore che viene affiancato da una presenza "amicale" costante, vigi-

le e discreta, che lo accompagna non come professionista del sociale o della giustizia, ma semplicemente come persona. La gratuità dell'azione del volontario è elemento che influenza la relazione tra il tutore e il minore, poiché la disponibilità e l'attenzione del tutore sono di per sé elementi qualificanti.

Al tutore compete la rappresentanza del minore che non si riduce alla dimensione strettamente legale, poiché lo stesso codice attribuisce al tutore un compito di cura, da svolgere di concerto con gli altri soggetti coinvolti nel percorso di tutela. Al tutore, spetta anche il ruolo di portavoce dell'opinione del minore e di rappresentante del suo interesse, come specificato anche dalla Convenzione di Strasburgo del 1996 con riferimento alla figura del rappresentante. Infine, il tutore accompagna il minore nell'esercizio dei diritti che la legge gli riconosce. Questo affiancamento, che non deve diventare sovrapposizione, è significativo tanto nel percorso amministrativo di protezione, quanto nell'eventuale processo minorile. In quest'ultimo caso, la rappresentanza dell'interesse del minore - parte processuale - viene assicurata dal fatto che al tutore viene nominato d'ufficio un avvocato.

Ciò che qualifica maggiormente il Progetto del Pubblico Tutore e ha permesso il conseguimento dei risultati maturati sono le scelte strategiche e di implementazione che lo contraddistinguono. Il Progetto è nato e, soprattutto, è stato sviluppato in un contesto di collaborazione interistituzionale: l'intesa con l'Assessorato e la Direzione regionale ai servizi sociali per una regia regionale, la concreta collaborazione con le Aziende sociosanitarie e le Conferenze dei Sindaci per un'implementazione a livello territoriale (azioni condivise e realizzate sul territorio, non calate dall'alto e centralizzate), l'accordo con il Tribunale per i Minorenni di Venezia ed i Giudici tutelari per garantire l'effettivo utilizzo dei volontari. Sul piano più strettamente operativo, la realizzazione delle diverse azioni di "reclutamento", formazione, e monitoraggio dei volontari/tutori passa attraverso l'imprescindibile collaborazione di una rete di professionisti indicati dalle ULSS e dalle Conferenze dei Sindaci di tutta la Regione, che seguono periodicamente una formazione specifica per svolgere poi il ruolo di referenti territoriali del Progetto. Per mantenere la rete di alleanze (che garantisce la legittimazione dei tutori volontari nella rete di tutela), la rete dei referenti (che consente l'implementazione territoriale del Progetto) e, soprattutto, la rete dei volontari, è necessaria una continua azione di sensibilizzazione, formazione, dialogo e confronto.

Al 31 dicembre 2007 sono stati realizzati 26 corsi di formazione territoriale per tutori, di cui 5 aventi un focus specifico sui minori stranieri non accompagnati. Tra i volontari formati e disponibili per fare i tutori (in totale 523) 275 sono già stati nominati tutori e di questi il 42% ha assunto più di una tutela.

L'investimento continuo nelle persone e nella loro motivazione è l'impegno principale che l'Ufficio del Pubblico Tutore deve affrontare, ma rappresenta la forza e la garanzia di riuscita del Progetto.

A cura di Lucio Srumendo, Pubblico Tutore dei minori Regione Veneto

Capitolo I.

Misure generali di attuazione della CRC in Italia

Consigli comunali dei ragazzi: l'esperienza del Garante regionale infanzia Marche

Con il fine di promuovere lo sviluppo del bambino attraverso varie forme di istruzione ed in base all'art. 13 CRC che evidenzia come «il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione è [...] di ricerca [...] e di diffondere idee di ogni genere» e secondo l'art. 29 CRC che fa riferimento alla necessità che «l'educazione del fanciullo tenda a promuovere lo sviluppo della sua personalità e dei suoi talenti[...] in tutto l'arco delle sue potenzialità», il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Marche, presta particolare attenzione alle forme di partecipazione organizzata, atte a concretizzare il diritto di parola, di espressione, di opinione dei più giovani. Un'innovativa modalità di partecipazione giovanile, che favorisce momenti di espressione e di confronto per i giovani, è costituita dai Consigli Comunali per i ragazzi, caratterizzati da attività organizzate sia a livello di quartiere, che in ambito comunale, oltre che attraverso le Consulte giovanili e le Circoscrizioni.

I Consigli Comunali per ragazzi hanno quindi come scopo principale il recupero del senso di appartenenza, agevolando l'integrazione sociale dei fanciulli anche al di fuori del nucleo familiare, attraverso la promozione e lo sviluppo di attività di gruppo in grado di far percepire al singolo d'essere parte della comunità in cui vive.

Tale forma di partecipazione, non deve presentarsi come una semplice imitazione delle azioni degli adulti ma deve attuarsi all'interno di un meccanismo che sia legato all'espressione diretta delle proprie esigenze e le Consulte degli studenti sono organismi istituzionali composti dai membri di tutte le scuole del territorio.

Con l'interesse di venire a conoscenza delle attività svolte dalle Consulte giovanili, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza ha provveduto ad un monitoraggio dei Consigli Comunali presenti nella Regione. Questa ricerca ha sollecitato l'attivazione di Consigli comunali nei Comuni che ne erano sprovvisti e ha motivato quei Comuni che, seppur provvisti di organi consultivi dedicati ai giovani, non avevano alcuna iniziativa in corso.

Ad oggi sono attivi, nella Regione Marche, una quarantina di Consigli comunali dei ragazzi.

Nel novembre 2005, in ricorrenza della Giornata mondiale per l'infanzia e l'adolescenza, è stata organizzata a Macerata, con l'idea di dare un carattere itinerante all'evento, la seconda Assemblea della Consulta Provinciale dei ragazzi in cui è stato approvato il *Regolamento per l'Assemblea Regionale*, composta dai Consigli comunali dei ragazzi, CMR, delle Circoscrizioni e della Consulte provinciali delle Marche, al fine di «promuovere il diritto di partecipazione, favorire l'incontro e lo scambio di opinioni tra i giovani del territorio, accrescere il senso di appartenenza alla comunità e la coscienza della solidarietà sociale ed affermare il diritto all'ascolto attraverso l'esercizio di proposte, osservazioni ed azioni» (art. 1).

L'assemblea regionale è presieduta dal Garante e organizzata attraverso l'istituzione di Commissioni tematiche e territoriali (art. 5).

L'effettiva partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita di comunità deve poggiare sulla consapevolezza delle potenzialità di espressione dei giovani, considerati capaci di apportare cambiamenti nell'ottica di una vita sociale condivisa, che valorizzi i tempi e i luoghi per stare insieme e che abbatta le barriere dell'esclusione sociale. Perché i ragazzi possano capire che il loro è un ruolo serio e riconosciuto, è di grande importanza che le loro proposte vengano adeguatamente prese in considerazione, ogni volta che sia possibile.

*A cura di Mery Mengarelli,
Garante Regionale Infanzia delle Marche*